



6 - Provincia di Bergamo

Sito GA-CO: scorie di fusione del bronzo connesse con un piano di cottura e relative ad un'attività metallurgica dell'età del Bronzo.

vanno evidenziando interessanti tracce di una precoce attività di estrazione e lavorazione del metallo riferibile al-

PARRE (BG) Località Castello

Abitato protostorico e romano

Nel corso del 1988 e 1989 si sono condotte la VI e VII campagna di scavo in località Castello a Parre Inferiore, un sito emblematico per lo studio della protostoria nell'area alpina lombarda, fino a pochi anni orsono quasi del tutto ignota.

L'indagine ha interessato, dei sei settori di scavo aperti (saggio A, A1, B, B1 e 5, B4 e B6), i soli saggi A e B dove lo scavo stratigrafico, in corso dal 1983, aveva evidenziato prevalentemente resti di strutture della prima età del Ferro.

Saggio A

Il saggio mostra una complessa stratificazione dalla fine dell'età del Bronzo, riscontrata per ora solamente attraverso sporadici frammenti ceramici, alla prima e seconda età del Ferro, con una ripresa successiva, dopo una lacuna tra la fine del I sec. a.C. e il II d.C., in età tardo-romana.

L'esplorazione ha interessato la parte centrale del saggio dove si era dato inizio nella precedente campagna del 1986 allo scavo di una struttura protostorica. Si tratta di

l'età del Bronzo.

In questo ambito si colloca un ritrovamento di grande rilievo, la cui scoperta va attribuita all'operare infaticabile di M. Malzanni: si tratta di un sito su altura di limitata estensione, terrazzato già in antico, con tracce di attività metallurgica e cioè i resti di un forno per la fusione del rame. E' stato infatti individuato un piano in concotto con consistenti scorie di rame.

L'attività si svolse nel corso dell'età del Bronzo cui sono riferibili i frammenti ceramici raccolti, per altro tipologicamente poco indicativi (frammenti di parete con prese a lingua, un frammento di vaso carenato).

L'insediamento, per conformazione ed evidenze archeologiche, pare limitarsi alla sola attività artigianale, essendo inadatto a stanziamenti abitativi.

La presenza in superficie di industria litica (lamelle, una punta di freccia pedunculata a spalle arrotondate, un frammento di strumento eseguito con tecnica campigna) fa risalire tuttavia una prima frequentazione del sito ad epoca più antica, indicativamente circoscrivibile al Neolitico.

Raffaella Poggiani Keller

un ambiente, denominato 277, con orientamento ortogonale, parzialmente infossato e con pareti perimetrali costituite da una zoccolatura in grossi blocchi di pietra (pietra locale, ciottoli fluviali, conglomerato) rozzamente squadrate e legati con argilla.

La sequenza di ben tre piani pavimentali, conservati in limitate porzioni, e di adattamenti interni permette di scandire più fasi di frequentazione, da collocarsi tutte nell'ambito della prima età del Ferro, presumibilmente nel VII-V sec. a.C. Si ritiene tuttavia - e lo studio dei reperti potrà dare una risposta definitiva - che il sovrapporsi di più lembi di pavimento, inframmezzati da strati di accumulo antropico, possa sottintendere l'esistenza di un piano rialzato adagiatosi, dopo il collasso della struttura, sul sottostante.

Ciò spiegherebbe sia l'apparente contemporaneità dei reperti, seppur essi siano di tipologia poco nota, sia la formazione di spessi strati di accrescimento antropico, frammentati ai piani pavimentali.

La datazione proposta, del tutto indicativa, è formulata sulla base dei dati tipologici della ceramica, assimi-



7 - Parre, località Castello

La casa 277 della prima età del Ferro; all'interno si rilevano i resti di una precedente struttura e l'inghiottitoio naturale (US 382) formatosi in epoca storica.



8 - Parre, località Castello

Vani di età tardoromana nel saggio A.

labile a quella dell'ambiente centro-alpino, altoatesino e trentino e, in minor misura, sulle analisi alla termoluminescenza, effettuate su frammenti di pavimento in cotto e ceramiche dall'Istituto di Fisica dell'Università di Milano. Tali analisi, infatti, descritte in dettaglio nella nota allegata, hanno dato, su un campione del pavimento 284, prelevato all'interno dell'ambiente, la data 625 a.C. \pm 165 anni. Con un simile margine d'errore è giocoforza ripiegare sulla datazione, su base tipologica, dei reperti. Tra tutti ricordo una fusarola in pietra con iscrizione in alfabeto nord-etrusco, che, seppure ascrivibile ad un uso assai antico di tale alfabeto per la presenza del *K*, modifica e ridimensiona la cronologia della termoluminescenza, ribassandola presumibilmente almeno al VI sec. a.C.

La casa 277, di forma rettangolare, di poco infossata nel terreno all'uso delle case alpine protostoriche, ha, come si è detto, pareti laterali costituite da una zoccolatura in grosse pietre squadrate legate con argilla. All'interno di questa perimetrazione, che corrisponde all'ultima fase della casa intorno al VI-V sec. a.C., si sono rinvenute precedenti fasi d'uso del VII-VI sec. a.C. e strutture più antiche.

In particolare, dopo avere effettuato, all'interno della casa 277, lo scavo dei livelli relativi all'impianto della medesima, si è passati all'indagine dei resti di un ambiente della prima età del Ferro, compreso nel perimetro di 277 e posto a monte di un grosso inghiottitoio naturale.

Questa casa più antica presenta la consueta tipologia: zoccolatura perimetrale in sassi squadrati con fossa di fondazione in trincea, piano di calpestio interno ribassato rispetto all'esterno di cm 30-40, nonchè fori di palo angolari posti all'interno e con inzeppatura in ciottoli e pezzi di conglomerato.

Gli strati antropizzati relativi si presentano come strati di accrescimento, più che come livelli d'uso. E' perciò ipotizzabile l'esistenza, al di sopra della zoccolatura perimetrale, di un impiantito ligneo pavimentale. I reperti, prevalentemente frammenti ceramici grossolani, sono, ad un primo esame durante lo scavo, attribuibili ad una fase intermedia della prima età del Ferro (VIII-VII sec. a.C.), per quanto la mancanza di una seriazione tipologica chiara per l'area alpina centrale impedisca una attribuzione del tutto certa.

Si è inoltre proceduto allo svuotamento del grande inghiottitoio a cono rovescio, chiarendone la formazione naturale grazie alle osservazioni geologiche effettuate nel



9 - Parre, località Castello

Sasso con coppelle e incisioni e fusarola con iscrizione nord-etrusca, rinvenuti nella casa 277.

completamento dello scavo da M. Piancastelli. In particolare il rilevamento, lungo le sponde, dei caratteristici gradini di progressivo, lento, collasso delle pareti è da considerarsi elemento risolutore dell'esito naturale di questa formazione. L'inghiottitoio si sarebbe formato alla fine della frequentazione protostorica, in quanto ingloba nei riempimenti reperti relativi alle varie fasi di frequentazione della casa 277 e della precedente, ma prima della successiva ripresa, dopo un lungo intervallo, in età romana, dei luoghi.

A S della casa 277 si è poi proceduto allo scavo dell'ambiente 406, ad essa connesso. L'ambiente è perimetrato a N ed E da muri legati in argilla, conservati in alzato fino a m 1,20 ca., mentre a W si conserva il taglio di fondazione nell'argilla ma il muro è stato asportato, e a S mancava, pare, di chiusura. Si tratterebbe perciò di un ambiente aperto, probabilmente esterno alla casa 277 e ad esso connesso, con pavimentazione costituita da un selciato irregolare.

Nella parte orientale del saggio A si è invece individuato un vano di età tardoromana (365) con muri perimetrali in ciottoli fluviali legati con malta povera e piano pavimentale costituito da un vespaio in pietre su cui poggia uno straterello di calce. Lungo le pareti interne e nell'angolo NE si aprono fori di palo a distanza regolare. Scarso il materiale ceramico raccolto negli strati di crollo delle pareti. Alcune monete in bronzo, per ora illeggibili per-

ché bisognose di restauro, potranno dare precise indicazioni sull'epoca della casa, probabilmente d'età tardoantica. La casa sul lato occidentale subisce trasformazioni: viene abbattuto il muro W 417 e ad W si aggiunge un secondo ambiente (367) con muro N in solide pietre squadrate ben legate con malta. Forse a questa seconda fase d'uso è da attribuire anche il piano pavimentale selciato che occupa la parte meridionale dell'ambiente 356, a S del pavimento in calce.

Questa trasformazione è da riferire sempre ad età tardoantica, da definire meglio con la prosecuzione dello scavo di 367, di cui non si sono per ora rinvenuti piani pavimentali. Un'ultima fase d'uso dei due ambienti è costituita dalla costruzione del muro N-S 366 che ridefinisce diversamente la parete divisoria tra 356 e 367.

Quanto ai reperti, attualmente in corso di studio, si osserva che sono stati raccolti numerosissimi materiali nei livelli protostorici: essi sono di grande interesse per la definizione di una seriazione, per ora molto nebulosa, della prima età del Ferro nella zona alpina lombarda.

I reperti sono costituiti da frammenti ceramici, prevalentemente ceramica grossolana (olle, boccali e tegami), da resti faunistici (cervo, maiale, cinghiale, capra), strumenti e oggetti in osso (manici interi e frammentari), frammenti in bronzo (molto rari).

Le fasi romane hanno invece restituito scarso materiale, per lo più frammenti di laterizio, forse residuo della copertura del tetto, frammenti di recipienti in ceramica domestica e alcune monete.

Saggio B

Si è intervenuti nella parte centrale a N della vasca di decantazione per l'argilla 166, databile forse al V sec. a.C. sulla base di un vago di collana in pasta vitrea blu con decorazione a occhi di dado in filamenti di colore bianco, rinvenuta nel piano di calpestio relativo alla costruzione.

Si è rivelata invece una complessa formazione naturale la fossa a forma di campana indicativamente ipotizzata come cupola di un forno nella campagna di scavo 1986 (NSAL 1986, p. 35).

Il chiarimento della sequenza stratigrafica geologica ha permesso comunque di osservare almeno due fasi di utilizzo dell'area per impostarvi la vasca di decantazione; infatti frammenti di "fodera", indurita dalla manipolazione, pertinenti alla costruzione di una prima vasca, sono stati rinvenuti nelle argille, sterili e rimosse, adiacenti alla struttura 166.

L'area centrale del saggio B si qualifica quindi, con la presenza di tali strutture e di una lunga fossa contenente frammenti di intonaco con tracce di incannucciato e scorie di fusione, come area artigianale in uso probabilmente nell'età del Ferro e non interessata successivamente da altre costruzioni.

Resta tuttavia da spiegare la vicinanza di tali strutture al raggruppamento artificiale di massi erratici, di cui uno

con incisioni e coppelle, considerato come espressione di un'attività di culto non meglio definibile.

Raffaella Poggiani Keller

Allo scavo, diretto dalla scrivente, hanno collaborato le seguenti ditte: CO.R.A. (N. Degasperì); Archeologi Associati (dr. M. Piancastelli e F. Simonotti); Franco Magri; Geokey (A. Rivolta, dr. C. Ottomano e D. Angelucci).

Inoltre la Comunità Montana della Valle Seriana superiore ha offerto, nello spirito della più ampia e costruttiva collaborazione, complessive 70 giornate dei suoi operai (N. Bossetti e M. Mocellini), attrezzature e recinzione.

Hanno infine generosamente prestato opera volontaria, il geom. S. Sini, la dr. N. Tutusaus, S. Pasinetti, la dr. C. Spelgatti Poggiani e F. Magri.

Analisi di datazione con dosimetria termoluminescente

Si è effettuata la datazione di campioni provenienti da un insediamento protostorico e romano. Non si è potuti giungere alla datazione dei reperti provenienti dalla fossa 166, dal pavimento 203 e dalla buca 264 per le scarse proprietà termoluminescenti da essi mostrate.

La dose annua esterna è stata valutata per via indiretta, dalla misura del contenuto di radioattività dei terreni.

Le ceramiche prelevate dall'unità di scavo 48 provengono da un focolare con piastra di cottura. Per tre dei quattro campioni di questo scavo si è giunti a valutazioni molto simili sia della dose totale da essi assorbita, valutata intorno ai 14 Gy, sia della dose annua, dell'ordine di 5.2 Gy. Per il restante campione tali valori sono inferiori, ma la datazione a cui si perviene è comunque molto vicina alle altre. L'ottimo accordo tra le diverse datazioni, insieme alle buone caratteristiche termoluminescenti dei materiali analizzati, ha consentito di ottenere un errore sulla datazione complessiva dell'ordine del 5%.

L'analisi della ceramica prelevata dallo strato 284, un pavimento su cui vi era un insieme di argilla battuta con ceramica associata a carbone e osso, ha condotto a una datazione che presenta un errore dell'ordine del 6%.

Campione	Strato	Datazione
Mi88-Pria	Focolare 48	628 ± 170 a.C.
Mi88-Prib	Focolare 48	689 ± 164 a.C.
Mi88-Pric	Focolare 48	704 ± 178 a.C.
Mi88-Prid	Focolare 48	703 ± 180 a.C.
media		681 ± 139 a.C.
Mi88-Pr2	Pavim. 284	625 ± 165 a.C.

Emanuela Sibilia

Analisi effettuate grazie al supporto finanziario dell'ENEA e della Regione Lombardia.